LA VERA RELIGIONE

INFLUISCE NECESSARIAMENTE

NEL BENE DELLA SOCIETA

MEMORIA

DEL CITTADINO PRETE

IGNAZIO SAVI.

VICENZA 1797.

PER GIOVANNI ROSSI.

Si trova da Domenico Bardella.

INTRODUZIONE.

E' massima costante, che in un Governo libero, ognuno sia in arbitrio, e di parlare e di scrivere a seconda dei proprj lumi, e delle proprie opinioni, purchè non offenda la Legge nè si diparta dai giusti confini di quella ben intesa Libertà, ch' è la base fondamentale delle Democrazie. Affidato a questo principio di soda ragione, potrò io temere l' altrui censura, se a difesa della pura verità verrò ad esporre alcuni miei sentimenti, su d' un argomento del massimo interesse, qual è quello della Religione?

Sento che alcuni pretenderebbero di adottare la massima, che in fatto di Religione, *esser debba a chiunque libero del tutto, e il parlare, e lo scrivere; così che cader non possa sotto il rigor della Legge nemmen colui, che secondando gli errori dello Spirito, o piuttosto, la corruzione del cuore, ardisce per fino d' impugnarla, anzi di scuoterla, se possibile, dai suoi fondamenti.* In tale supposizione convien dir certamente, o che questa massima sia affatto incon-

gruente ed assurda, o che gl'interessi della Religione, sieno tanto indipendenti da quelli della Società; e della Patria, e tanto lontani dall'influir nel pubblico bene, che la preservazione, o l'annichilamento della Religione, sia affatto indifferente al ben essere, o al miglior essere della Società. Ridotta la questione a questo punto di vista, io intendo provare, che LA RELIGIONE (e parlo della vera in particolare) INFLUISCE NECESSARIAMENTE NEL BENE DELLA SOCIETA'; e che perciò la massima sovra esposta è incongruente appunto ed assurda, che offende la Religione non solamente, ma che è in contrasto eziandio cogli stessi interessi della pubblica, e privata felicità degli Stati.

In tutta la serie de' miei raziozinj, non mi servirò che dei soli lumi naturali autenticati, per lo più, dall'autorità degli stessi liberi Pensatori del nostro Secolo.

Si decida pur dunque questa volta la causa della verità al tribunale della sola Ragione, che certamente non potrà esser sospetto nemmen agli Spiriti più delicati, che son contento.

LA VERA RELIGIONE

INFLUISCE NECESSARIAMENTE NEL BENE

DELLA SOCIETA'.

Se Dio esiste è necessaria una Religione che lo onori. Come potrebbe mai dispensarsi l' Uomo dall' onorare l' Essere supremo, che colla sua Potenza lo ha creato, colla sua Bontà lo conserva, colla sua Provvidenza lo regge, e governa? L' idea d' una Religione è tanto naturale all' uomo, come quella di un Dio; e se non v' ha Nazion sulla Terra che ignori una qualche Divinità, non ve n' avrà neppure alcuna che ignori una Religione. Quindi negare la Religione, è lo stesso che negar Dio, e cadere nell' Ateismo.

Ora è certo, che non v' è sistema più mostruoso dell' Ateismo; poichè non solamente avvilisce, e degrada la natura, restringe i desiderj degli uomini agli stessi confini dei bruti, toglie alla virtù ogni motivo, ed ogni ritegno al delitto; ma è perfino affatto incompatibile colla stessa So-

cietà degli uomini. In questo convengono gl' antichi non men che i moderni Filosofi. Plutarco sostiene che sarebbe più facile fabbricare in aria una casa, che fondare una Repubblica senza Religione. Un altro antico Filosofo diceva parimenti, che l'ignorare Iddio era per gli Stati tutti un male più terribile della peste (1). E riguardo ai moderni vaglia per tutti il Voltaire, il quale ha reso a questa verità la più luminosa testimonianza. „Tal'è, dic'egli, (Traité de la Tolleran. c. 20.) la debolezza del „ genere umano, e tale la sua perversità, „ che a lui torna meglio l'essere soggio„ gato da tutte le superstizioni possibili, „ purchè non siano mortifere, che il vi„ vere senza Religione. L' uomo ha sem„ pre avuto bisogno d' un freno; e per „ quanto fosse ridicolo il sagrificare ai Fau„ ni, ai Silvani, alle Najadi, era assai „ più utile l'adorare queste immagini fan„ tastiche della Divinità, che di gittarsi nell'

(1) Veggansi queste autorità in gran numero raccolte nell'Apologia della Religione del celebre Bergier T. I. Reflexions sur la Preface T. II. chap. 16. &c.

„ Ateismo. Un Ateo, che fosse ragionatore,
„ violento, e potente, sarebbe un flagello
„ non men terribile d'un superstizioso san-
„ guinario ... Ovunque c'è una Società
„ stabilita, una Religione è necessaria. Le
„ Leggi vegliano sui delitti pubblici, e la
„ Religione sui delitti secreti „ ... (2).

Dunque è innegabile, che ogni ben regolata Società dee aver per fondamento una Religione; e che sarà tanto più stabile un Governo quanto più sarà soda la ba-

(2) Telle est, la foiblesse du genre-humain; & telle est sa perversité, qu'il vaut mieux, sans doute, pour lui d'être subjugué par toutes les superstitions possibles, pourvu qu'elles ne soient point meurtrieres, que de vivre sans Religion. L'homme à toujours eu besoin d'un frein; & quoiqu'il fût ridicule de sacrifier aux Faunes, aux Sylvains, aux Naïades, il étoit bien plus utile d'adorer ces images fantastiques de la Divinité, que de se livrer à l'Athéisme. Un Athée qui seroit raisonneur, violent & puissant, seroit un fleau aussi funest qu'un superstitieux sanguinaire ... Partout, où il y à une Societé établie, une Religion est necessaire. Les Loix veillent sur les crimes publics, & la Religion sur les crimes secrets.

se della Religione, su cui è necessario il fondarlo.

A difesa di questa gran verità che già risuona nelle bocche di tutti, ed a cui fann'eco eziandio gli stessi liberi Pensatori di tutte le età, e di tutti i paesi, è superfluo moltiplicare le prove. Quindi esaminiamo piuttosto, se qualsisia Culto Religioso possa essere egualmente buono a formare il vantaggio della Società; così che ogni Religione sia eguale agl'occhi del Legislatore, e meriti la stessa protezion delle Leggi?

Una sola è la vera Religione, siccome un solo è il vero Dio. Quindi se la Società, a cui da Dio stesso è l'uom destinato abbisogna d'una Religione; chi può dubitare che la sola vera Religione non sia quella, che apportar debba alla Società il maggiore vantaggio? Conciosiachè, se è volere di Dio che viva l'uomo in Società, e se senza d'una Religione non può sussistere la Società; non sarebbe forse oltraggioso alla Divina Sapienza il supporre, che una Religion menzognera apportar dovesse alla Società quel bene, di cui non sarebbe capace la vera che ha Dio per autore?...

Dunque, io concludo, è interesse d' ogni Nazione che ad esclusion delle false Religioni, non domini che la sola vera, come la più propria a formar il bene della Società. Dunque io ripeto, calunnia la vera Religione il Bayle (3), allorchè con baldanza asserisce, che uno Stato composto di soli Cristiani non potrebbe sussistere. Sarà forse credibile, che la purezza dei costumi, la carità, la giustizia la beneficenza, col seguito di tutte le altre virtù, che formano l' essenza del Cristianesimo, non possano combinarsi col pubblico bene? A questo ributtante paradosso ha risposto con molta saggezza l' Autore dello Spirito delle Leggi (Livr. 24. c. VI.).
„ E perchè non potrebbe sussistere, dic' Egli,
„ uno Stato composto da veri Cristiani? Sa-
„ rebbero essi Cittadini infinitamente illu-
„ minati rispetto ai loro doveri, e che
„ avrebbero uno zelo grandissimo per adem-
„ piergli: comprenderebbero ottimamente i
„ diritti della natural difesa; e quanto più
„ si credessero di dovere alla Religione,

(3) Pensées sur la Comete.

„ tanto più penserebbero di dovere alla Pa-
„ tria. I principj del Cristianesimo ben im-
„ pressi nel cuore, avrebbero forza infinita-
„ mente maggiore, dei falsi onori delle Mo-
„ narchie, delle virtù umane delle Repub-
„ bliche, e del servil timore degli Stati di-
„ spotici „ (4).

Una Confessione sì ingenua d' uno Scrittore che non può essere in veruna maniera sospetto di parzialità, forma a dir vero, un argomento ben convincente a favor della vera Religione.

Se non che certuni potrebbero forse essere nella falsa persuasione, che tutti i Culti Religiosi, i quali hanno per fondamento la credenza d' un solo Dio Autore della natura, debbano essere egualmente

(4) Pourquoi non? Ces seroient des Citoyens infiniment eclairés sur leurs devoirs, & qui auroient un très-grand zéle pour les remplir; ils sentiroient très-bien les droits de la defense naturelle; plus ils croiroient devoir à la Religion, plus ils penseroient devoir à la Patrie. Ces principes du Christianisme bien gravés dans le cœur, seraient infiniment plus forts que ce faux honneur des Monarchies, ces vertus humaines des Républiques, & cette crainte servile des états despotiques

grati all' Altissimo, e perciò egualmente capaci a formare il bene della Società. In questo caso, io rispondo, esser questa una massima, che si oppone affatto alla ragione, e che offende direttamente la santità di Dio, il quale non può a meno, come verità eterna, di non esigere un Culto, che sia essenzialmente puro, santo, e coerente in tutte le sue parti. „ E che? „ dirò con un celebre Apologista, (5) „ il Cristiano „ che detesta Maometto, come un impo„ store; il Maomettano, che lo onora, co„ me il maggior dei Profeti; il Giudeo, „ che ha crocifisso Gesù Cristo come un „ bestemmiatore; il Cristiano, che il rico„ nosce come il Messia predetto dai Pro„ feti, e desiderato dalle Nazioni; il Dei„ sta, che nega la Rivelazione, il Giu„ deo, il Cristiano, il Maomettano, che „ l'ammettono; il Cristiano che adora Ge„ sù Cristo come Figliuol di Dio consu„ stanziale al Padre; il Sociniano, che il „ pone fra le Creature: tutti finalmente

(5) Flexier Catechisme Philosophique Liv. III. chap. IV. §. 1.

„ offrirebbero a Dio un omaggio egual-
„ mente gradito? Lungi da noi si orren-
„ da bestemmia. Iddio non può tollerare
„ dei Culti, che si distruggono l' un l' al-
„ tro ".

Ciò supposto, datemi adunque uno Stato, in cui vi sia promiscuità di Culti. Chiunque avrà zelo della propria Religione (e ognun deve averne) non potrà a meno di non riguardare, se non altro con occhio di compassione, tutta quella classe di persone, che si trova impegnata in un Culto differente dal suo. Suppongo anche, che le leggi abbiano forza bastante d' impedire i tristi effetti della discordia, della disunione, del mal talento; ma queste, che non hanno poi forza, che sulle esterne azioni degli uomini, potranno forse colla loro sanzione comunicare quello spirito di reciproca confidenza, di pace, di unione, di fratellanza, che forma il più sicuro legame della Società, lo stabile fondamento delle Repubbliche? Questo spirito, per mio avviso, non si comunicherà mai agl' individui educati in differenti Culti di Religione, senza prima comunicar loro un sentimento

d' indifferenza per tutti i Culti; sentimento opposto intieramente all' idea d' un Dio Unico, Sapiente, Santo, e Verace; sentimento che suppone nell' uomo un formale disprezzo della verità, e un indolenza assoluta nell' istruirsi dei doveri della Religione; sentimento ch' è quindi affatto incompatibile coi rapporti di servitù, di dipendenza, di amore che ci legano alla Divinità.

Eppure, ognun sa, che questo sentimento di indifferenza, sembra appunto quello, che vorrebbe a dì nostri introdursi, sotto pretesto d' una mal intesa tolleranza. Ma io mi appello ad alcuno di questi Uomini tolleranti, e dimando qual sia la Religione ch' Egli veramente professa? son sicuro, che se vorrà rispondermi con sincerità e buona fede, mi dirà, ch' Egli non ne professa alcuna. Difatti, qual è quell' uomo sì stupido, che anche parlando delle proprie opinioni, non senta qualche affezione per le medesime, ma invece sia sempre disposto ad accomodarsi indifferentemente tanto alle proprie, come alle altrui? E nella Religione, che non è poi il parto della

propria opinione, ma l' oracolo dell' eterna verità, si potrà essere indifferenti? Non è possibile nemmen immaginarlo. Ed è perciò che se la legge della tolleranza d' una moltitudine di Culti arrivasse mai ad introdurre questa indifferenza, e ad estinguere ogni mal umore, ed antipatìa fra i Settarj; io per me la riguarderei come l' effetto dell' annichilamento della Religione, e del puro Ateismo. Bisogna dunque acciecarsi per non vedere quanto sia dannosa agli stati la moltitudine dei culti; e quanto in vece contribuir debba al ben essere, ed alla felicità dei Popoli, l' unità della Religione. Non sarebbe quindi sconsigliato quel Governo, in cui una sola essendo la Religion dello Stato lasciasse introdurre la promiscuità dei Culti, e con essa le diffidenze, le disunioni, i sospetti, ovveramente quella fatale indifferenza in fatto di Religione, che termina nell' Ateismo?

Che se pertanto, il ben dello Stato è sempre legato alla Religione, e se l' unità della Religione contribuisce al miglior essere dello Stato; perchè mai un Popolo, che

per dono ineffabile, ed affatto gratuito della Provvidenza, è nato e cresciuto nell' unità della Santa Chiesa, nella Religione Cattolica, Apostolica, Romana, la sola vera, la sola che può rendere a Dio un Culto degno di lui, la sola che può formare la maggiore felicità degli Stati, perchè promulgata da Dio, che ci vuol Santi non solo, ma buoni Cittadini, amanti della Patria e del pubblico bene; perchè mai, dico, questo Popolo colla voce dei legittimi suoi Rappresentanti non potrà fissare la sua Religione, come la Religion dello Stato; perchè non potrà, salvi già sempre i Statuti dell' Ecclesiatica general Disciplina, stabilir leggi che ne tuteli il deposito, che ne promuova il Culto, che ne mantenga il decoro; perchè col fren della legge non potrà reprimere, chi tentasse di sturbarne l'esercizio, o di sovvertirne i principj, e le massime? Se merita il castigo della legge chi viola le proprietà dei Cittadini; potrà rimanere impunito chi col divulgare empie massime distruggitrici del buon costume, e della Fede tenta rapire dal cuore degli onesti, e pii Cittadini, il loro

più prezioso tesoro, la Religione, oggetto delle loro delizie, fondamento delle loro speranze, sorgente sicura della pubblica, e privata felicità?

Dunque, dirà qualcuno, bisognerà difendere l'intolleranza dei varj Culti, ch'è la massima tanto giustamente abborrita dai nostri Filosofi? Dunque, anche in un Governo libero, col dare ad una Religione il primato, si dovrà soffrire che nel necessario conflitto delle varie Sette abbiano a rinascere „ gli Ildebrandi, gli Arrighi, e l'Inquisizione Spagnuola „ (6)? Voi vi illudete, o cercate d'illudere gli altri. Sì, la vera Religione è intollerante, ma „ la sua „ intolleranza, dice il celebre Maurino Ja„ min (7), non è sanguinaria: perchè „ consiste solo nel credere, che fuori del „ suo grembo non v'è speranza di salute, „ e nel deplorare la futura infelicità di co„ loro, che non la seguono. La Religio„ ne non fa violenza ad alcuno, ma per„ suade. Essendo gelosa di possedere i cuo-

(6) Vedi Memoria sulla Libertà della Stampa del Cittadino Giacomo Breganze p. 13.
(7) Pensées Theol. chap. 3. & 8.

„ ri, rigetta ogni omaggio sforzato: e
„ chi contro sua voglia la professa non la
„ professa in verun modo.... La Religio-
„ ne non ha per difendere il Regno di
„ G. C. altre armi che la Fede, l' Orazio-
„ ne, la Pazienza, e la morte istessa.
„ Con queste armi, i Vescovi della primi-
„ tiva Chiesa trionfarono dei nemici della
„ Croce; e di ciò il Salvatore ne avea da-
„ to l' esempio Egli stesso: *fu caricato d'*
„ *ingiurie*, dice S. Pietro, *ma Egli non ri-*
„ *spose nulla: quando fu maltrattato non fe-*
„ *ce minacce*; *ma senza resistere diedesi*
„ *nelle mani di chi ingiustamente lo giu-*
„ *dicava*. I Ministri della Religione non
„ possono spargere per essa, che il pro-
„ prio sangue, e non già quel dei nemi-
„ ci. Il loro Maestro non comandò lo-
„ ro di opporre la forza alla forza, o di
„ rintuzzare la spada colla spada; ma so-
„ lamente in caso di persecuzione, di fug-
„ gire da una, ad un altra Città,
„ per non esporsi con una temeraria pre-
„ sunzione, a pericolo di rinnegarla.„ Nè
quì giova il ripetere, che se sanguinaria
non è la Religione nel sostenere l' intolle-

ranza dei varj Culti, sanguinarie però esser potrebbero le leggi, che il Governo destina a proteggerla, e mantenerla; poichè io rispondo, che abuserebbe della Religione, anzi contradirebbe a se stesso il Legislatore, ogni qual volta a di lei difesa stabilisce leggi, che dettate non fossero da quello stesso spirito di mansuetudine, di moderazione, e di carità, ch' è proprio, e caratteristico della Religione istessa, che vuol proteggere, e mantenere.

Il ricorrere poi alle antiche istorie, l' attribuire a difetto della Religione gli errori degli uomini, l' esagerare i pregiudizj dell' antica età, come se fossero quelli della presente, è stato sempre l' artifizio dei mal intenzionati per iscreditare la Religione, ed introdur di soppiato l' incredulità. „Egli è pure un ragionare male contro la Religione, *dice Montesquieu*, radunare in una grand' opera una lunga enumerazione dei mali ch' essa ha prodotti (*o piuttosto per parlar più correttamente, ai quali ha servito di pretesto*), se non si fa eziandio l' enumerazione dei beni, che ha recati. Se io riferir volessi tutti i mali prodot-

ti nel Mondo dalle leggi Civili, dalla Monarchia, dalla Repubblica, direi cose di orrore" (8). Ma è così: si ama sempre di ingigantire il male, e di coprire il bene con un malizioso silenzio. E quel ch' è peggio, molte volte, sotto i mentiti colori della Religione, e sotto le false spoglie d' una apparente spiritualità, si cerca di lacerarla, spezialmente ne' suoi Ministri, col formar di essi il carattere, non già sulla norma dei saggi, prudenti, e pii, che sono il maggior numero, ma sui pochi, che essendo finalmente uomini, non è poi da stupire se riescano qualche volta indisciplinati, e viziosi. Che mostruosa malignità non è mai quella di alcuni recenti Scrittori, i quali per attaccare la Religione fin nel suo Centro, formano il carattere dei

(8) C' est mal raisonner contre la Religion de rassembler dans un grand ouvrage une longue énumération des maux qu' elle à produits, si l' on ne fait de même celle des bien qu' elle a faits. Si je voulois raconter tous les maux qu'ont produit dans le monde les loix civile, la Monarchie, le Gouvernement Républicain, je dirois des choses effroyables. Montq. Esprit &c. Liv. XXIV. ch. 11

gran Sacerdoti della Romana Chiesa da que' pochi pochissimi, che ne furono l' esecrazione, e lo scandalo? Non sarebbe forse lo stesso, come il tacciare di perfidia, di empietà, di sacrilegio tutti gli Apostoli, perchè fra essi vi fu un Giuda traditore, e spergiuro?

So che la Religione Cattolica, non abbisogna, che di se stessa per difendersi, e per uscir vittoriosa contro ogni attentato de' suoi nemici; ma so altresì, che questa Religion Santa, che non può mai esser vinta dalle forze d' inferno, può per la seduzione, e l' inganno de' suoi nemici esser tolta dal cuore de' nostri Concittadini, sbandita dalla nostra Patria, e donata ad altri Popoli, forse di noi meno indegni di possederla; e questo mi gela di orrore.

Che se ella è così, come mai, in mezzo ad un Popolo libero, nato ed educato in grembo della Cattolica Religione ereditata da' suoi maggiori, Religione ch' egli stesso professa, e vuole incontaminata e pura, Religione che colla voce dei legittimi suoi Rappresentanti ha proclamata come base, e fondamento della politica sua Co-

stituzione (9); come mai ripeto, si potrà asserire in mezzo di questo buon Popolo: che non offende la Legge quello Scrittore, il quale „ profondandosi nelle radici „ del Culto (*Cattolico*) crede di scuoterne le basi, e di farle crollare „ (10); che può farlo impunemente, che non deve incontrare veruna censura? Ma, non nasce forse la Legge dalla volontà generale espressa dalla maggioranza del Popolo? Provate adunque che il Popolo non voglia la sua Religione, e poscia se vi dà l'animo, impugnatela con sicurezza. Ma s' Egli la vuole, se Egli la reclama, come legge fondamental dello Stato; nò, che non si potrà impugnarla, senza incorrere nel rigor della Legge, anzi senza farsi reo di violata Costituzione.

Ma sento a dirmi: „ in un Paese libe„ ro v'è libertà di coscienza; ognuno può „ opinare a suo modo, e diffondere la „ sua opinione, purchè non sorta dal ca-

(9) Vedi la Parte 28. Aprile 1797. della cessata Municipalità provvisoria di Vicenza, ch'è la prima nella serie dei pubblici Registri.
(10) Vedi la Memoria sopraccitata p. 12.

„ rattere di opinione ;„ (11). Ho inteso. Dunque, dirò coi sentimenti del sopraccitato Jamin (12): in un paese libero potrà esser permesso in fatto di Religione, pensar senza regole, ragionar senza principj, giudicar a capriccio, credere secondo i tempi, proferir delle stravaganze, pronunziar delle bestemmie, senza poter esser frenato dall' Autorità? Ma, io dimando, sarà questa, *Libertà*, o piuttosto una sfrenata licenza? Se il cuore abbisogna di leggi, che mettano freno alle sue passioni; e perchè l'intelletto non avrà bisogno di leggi, che lo reprimano ne' suoi eccessi? E se ciò si conoscesse necessario in altri rapporti; e perchè no in quello della Religione?

Eppure quì, non istà forse tutto l' inganno. La Cristiana Religione è comunemente applaudita; pochissimi sono coloro, che apertamente dicano di volerla impugnare; gli stessi liberi Pensatori, sono prodighi dei loro elogj verso di questa Religione divina. Ma sapete in che consiste pro-

(11) Vedi la stessa Memoria ivi.
(12) Pensées Theol. chap. 6.

priamente il principale errore dei nostri tempi? Si pretende, che la Religione sia come un sistema di umana Filosofia, in cui sia permesso, cangiando tempi, circostanze, opinioni, mutare sentenza. Si pretende di tutto interpretare a proprio modo; di abbracciare nel Cristianesimo, tutto quello che piace, e che seconda i proprj lumi, e di rigettare come superstizione, impostura, fanatismo, tutto quello, che non è a seconda del proprio genio, o di quel capriccioso sistema, che si vuol adottare. Anche il Rousseau (Contr. Soc. liv. IV. c. 8.) confessa, che la Cristiana Religione, da lui chiamata la Religion dell' uomo, e *Vera, Santa, Sublime*. Ottima confessione; ma per Cristianesimo Egli poi non intende *quello del dì d' oggi, ma quello del Vangelo, il quale,* al dire di lui, *n' è affatto diverso*. Che giova adunque il fare l' elogio alla Cristiana Religione, se poi con un arbitraria interpretazion del Vangelo, si fabbrica a talento una Religione diversa dalla vera, che noi professiamo, e che di Cristianesimo non porta abusivamente che il nome? Che giova approvare la Moral del

Vangelo, se poi alla Virtù si toglie ogni merito, col guastarla nel suo principio, e col farla deviare dal giusto e retto suo fine? Che giova far l'elogio al Vangelo, se da esso si escludono tutti i Misterj, e se la Religione di Gesù Cristo si riduce ad un puro Naturalismo?

Non bisogna ingannarsi, la Cristiana Religione, non è una verità speculativa, che debba esser decisa al tribunale della ragione; essa, dice un grande Uomo, (13), „ è un Corpo di Dottrina disceso dal Cielo, e proposto ai mortali dai Ministri del Dio vivente, il quale volle, che il suo proprio Figliuolo accompagnato da dodici Testimonj, ne fosse Egli stesso il Predicatore, e l'Oracolo„. La Rivelazione adunque è la sola norma sicura della Cattolica Religione. Sì, Iddio ha parlato agl' uomini; quindi non i lumi del nostro intelletto, non le differenti circostanze dei tempi, e dei luoghi, non l'economia dei pubblici, o privati interessi, ma questa sola divina Parola dev' essere la base inconcussa del nostro credere,

(13) Jamin Pens. Theol. chap. 3.

e del nostro operare: „ La Ragione ", dice lo stesso Bayle tanto famoso fra i liberi Pensatori, „ è un principio di distruzione, „ e non di edificazione, perche non è ca„ pace, che di formare dei dubbj ... e di „ far conoscere all'uomo le sue tenebre, „ e la sua impotenza, e però la necessità „ d'un altra Rivelazione, ch'è quella della Scrittura (14) „. Quindi anche il Montagne (Essais l. 2. c. 17.) convinto di questa gran verità dopo d'aver riferiti gli errori dei Filosofi, e dei Popoli Pagani, esclama: „ qual obbligazione non abbiamo „ noi alla benignità del nostro supremo „ Creatore, per aver liberato il nostro „ credere da queste opinioni vaghe, ed „ arbitrarie, e per averlo collocato sulla „ immobil base della sua santa Parola (15)! „

(14) La raison est un principe de destruction, & non pas d'edification; elle n'est propre qu'à former des doutes, & à se tourner à droite, & à gauche pour éterniser une dispute, à faire connoître à l'homme ses tenebres & son impuissance & la nécéssitè d'une autre révélation: c'est celle de l'Ecriture. Bayle Dict. Crit. art. Manichéens.

(15) O Dieu, quelle obligation n'avons-nous pas

Ma, oh Dio, quanto e mai grande, ed artifiziosa la malizia degli uomini! Non mancano di coloro, che mascherando la loro perfidia sotto le ingannevoli apparenze d' un affettato zelo per la Rivelazione, sanno poi di questa abusarne pessimamente a danno della Religione, e della Fede colle false, e capricciose loro interpretazioni. Questo è l'attentato il più pericoloso contro la verità, è il più fatale inciampo per gli incauti, la maschera sotto cui ricopronsi i più formidabili nemici del Cristianesimo. E non abbiamo forse veduto in questi giorni, comparire alla pubblica luce dell'Opere tenebrose, che con sacrilego abuso della Rivelazione, pretenderebbero introdur presso noi nuove dottrine, che tolgono per fino alla Chiesa ogni autorità, col cangiare la forma del suo Governo instituita da Gesu-Cristo (16)?

a la bénignité de notre Souverain Créateur, pour avoir déniaisé notre créance de ces vagabondes & arbitraires opinions, l'avoir logé sur l'èternelle base de sa sainte parole!

(16) Si allude all' Opera stampata ultimamente anche in Vicenza col titolo: *Discorso in cui si prova la Sovranitá Civile, e Religiosa del Po-*

Sì, la Parola di Dio rivelata, è fuor di dubbio il fondamento sicuro, e la regola certa del nostro credere e del nostro operare. Ma non sarà però mai salvo in ogni caso l'interesse della Religione, e della Fede, quando non si confessi che di questa divina Parola, alla sola Chiesa ne sia affidato il deposito; quando di essa, dalla sola Chiesa non se ne riceva il senso, e l'interpretazione. Conciosiachè per chiunque non ammette una tale dipendenza dalla Chiesa, ma si oppone alla di lei autorità, è inutile affatto la Rivelazione istessa, per la mancanza appunto d'un mezzo sicuro, che vaglia a farla conoscere. E di fatti, qual potrebbe mai essere questo sicuro mezzo? Lo spirito privato? Una sola occhiata alle Ecclesiastiche istorie, e si vedrà che lo spirito privato in ogni tempo è stato la sorgente di tutte le Eresie, e di tutte le Sette. Le Sacre Scriture? queste ognun sa che si possono diversamente interpretare. La ragione . . . . ? L'esperien-

polo colla Rivelazione; di cui fra pochi giorni uscirà alla luce una molto soda, ed erudita confutazione.

za insegna, che di questa è sempre facile abusarne, e che nella supposizione di differenti partiti, ognuno saprà opporre ragioni a ragioni, testimonianze a testimonianze, soffismi a soffismi. Quindi nella fluttuazion delle varie opinioni; chi sarà mai il Giudice, se non è la sola Chiesa, a cui per divina istituzione, di conservare appartenga il sacro deposito delle Verità rivelate, e di riconoscerne, e fissarne il senso?

L' Unità della Dottrina, carattere essenziale della vera Religione, no non è possibile, che si conservi senza d'una Autorità, da cui prenda norma la Credenza de' Fedeli. Poichè il lasciare a ciascuno la libertà di sistemare la propria Fede, è lo stesso che distruggerla, col solo arbitrio di moltiplicarla; ragione per cui le Sette separate dalla Chiesa Cattolica, non hanno potuto, nè potranno mai accordarsi nella professione d'una stessa Dottrina.

A questa verità fa eco di fatti, anche lo stesso Filosofo di Ginevra, allorchè coll' esempio dei Protestanti (Lett. de la Mont.) afferma ,, che i loro Ministri non sanno ,, più, nè ciò che credono, nè ciò che vo-

„ gliono, nè ciò che dicono . . . Lor si
„ dimanda, se Gesù Cristo è Dio: non
„ osano rispondere . . . Lor si dimanda
„ quali Misterj ammettano; non osano ri-
„ spondere. Il solo interesse temporale è
„ quello che decide della loro fede . . . Non
„ si sa nè ciò che credono, nè ciò che
„ non credono; non si sa neppure ciò,
„ che faccian mostra di credere. La loro
„ maniera di stabilire la loro fede, è d'
„ impugnare quella degl' altri „ (17).

Da quanto si è detto fin quì, si deve dunque raccogliere con sicurezza; I. che ogni società, se deve sussistere, suppone una Religione; II. che nella moltiplicità dei Culti, quel dei Cattolici è quello che

(17) Les Ministres Protestants, ne savent plus ce qu' ils croient, ni ce qu' ils veulent, ni ce qu' ils disent . . . on leur demande si Jesus Christ est Dieu: ils n' osent repondre . . . on leur demande quels mysteres ils admettent, ils n' osent repondre . . . Leur intérét temporel est la seule chose qui décide de leur foi . . . on ne sait ce qu'ils croient, ni ce qu' ils ne croient pas; on ne sait pas même ce qu' ils font semblans de croire. Leur seule maniere d' etablis leur foi, c' est d' attaquer celle des autres.

concilia l' interesse maggiore della Società; e che perciò interessa il bene d' uno Stato, che la Religione Cattolica sia mantenuta, favorita, difesa; III. che la Religione non è un sistema umano, che possa essere cangiato col variare delle circostanze, e dei tempi, ma ch' essa è immutabile come Dio stesso. IV. Che la Religione si appoggia alla Parola di Dio rivelata; ma che di questa la sola Chiesa Cattolica n' è la depositaria, e l' interprete. V. Che finalmente chiunque in materia di Religione scuote il giogo dell' autorità, e vuol farla da giudice, egli è un novatore, seguace della menzogna, nemico di Gesù Cristo e della sua Chiesa colonna di verità.

Questa è la somma della presente Memoria che voglio concludere colle parole del Dizionario Enciclopedico all' articolo *Unitaires*, il quale su questo soggetto importantissimo ha reso un omaggio ben prezioso alla verità. „ La Religione Cattoli-
„ ca, Apostolica, Romana è certissima-
„ mente la sola buona, la sola sicura, la
„ sola vera. Ma questa Religione esige
„ nel tempo stesso da chi l' abbraccia, la

„ sommessione totale della ragione. Quan-
„ do in questa comunione trovasi un uo-
„ mo inquieto, di spirito torbido, e diffi-
„ cile da contentarsi, egli da prima in-
„ comincia dal farsi giudice della verità dei
„ Dogmi, che gli si propongono a crede-
„ re; e non trovando in questo oggetto
„ della Fede un grado di evidenza, che
„ la sua natura non comporta, si fa Pro-
„ testante. Scuoprendo ben presto l'incoe-
„ renza dei principj, che caratterizzano il
„ Protestantismo, cerca nel Socinianismo
„ una soluzion dei suoi dubbj, e delle sue
„ difficoltà, e divien Sociniano. Dal Soci-
„ nianismo al Deismo, non c'è che un om-
„ bra impercettibile affatto, ed un passo a
„ fare; egli lo fa. Ma siccome il Deismo
„ non è esso pure, che una Religione in-
„ coerente, egli si precipita insensibilmente
„ nel Pirronismo: stato violento, e non
„ meno umiliante per l'amor proprio, che
„ incompatibile colla natura dell' intelletto
„ umano. Finalmente termina col cadere
„ nell' Ateismo „. (18)

(18) La Religion Catholique, Apostolique, & Romain, est incontestablement la seule bonne,

Un occhiata sola ai mali estremi del sistema mostruoso degl' Atei, confessati dagli stessi liberi Pensatori, e s' impari una volta a rispettare la vera Religione, in cui per nostra gran ventura siam nati, s' impari ad amarla, a difenderla, a praticarla.

la seule sure, & la seule vraie. Mais cette Religion, exige en même temps de ceux qui l'embrassent, la Soumission la plus entiere de la raison. Lorsqu' il se trouve dans cette Communion un homme d' un esprit inquiet, remuant & difficile a contenter, il commence d'abord à s'établir juge de la vérité des dogmes, qu' on lui propose à croire; & ne trouvant point dans cet objet de la foi un degré d'évidence que leur nature ne comporte pas, il se fait Protestant. S'apperceant bientôt de l' incohérence des principes qui caractérisent le Protestantisme, il cherche dans le Socinianisme une solution a ses doutes & à ses difficultés, & il devient Socinien. Du Socinianisme au Déisme il n'y à qu'une nuance tres-impercetible & un pas à faire; il le fait. Mais comme le Deisme n'est lui même, ainsi que nous l' avons déja dit, qu' une Religion inconséquente, il se precipite insensiblement dans le Pyrrhonisme; etat violent, & aussi humiliant pour l' amour-propre, qu' incompatible avec la nature de l' esprit humain. Enfin il finit par tomber dans l'Athéisme.